

## *stralci da un'intervista di Enzo Battarra su Il Mattino*

Raggiunto in una località imprecisabile, Forlani si è cortesemente sottoposto a un'intervista telematica, sulle corsie di Facebook.

**Strano nome per un cane Infame. È la prima osservazione che mi viene in mente. Perché chiamare così il miglior amico dell'uomo?.**

Passano pochi minuti e la sua risposta arriva: "Infame m'è venuto come nome in fase di scrittura, suggerito da uno dei passaggi più crudeli de La ricotta di Pier Paolo Pasolini. È il nome che Stracci dà al cane della prima donna, al cane che gli sta mangiando il cestino da figurante. È il cane di un povero cristo, e Ultimo, ultimo di sei, il protagonista in fondo è pure lui un personaggio tragico, anche se il registro dello spettacolo è piuttosto comico, in verità. Pier Paolo Pasolini lo lego alla nostra storia, a volte sento ancora l'eco dei suoi passi nel borgo di Casertavecchia, quando venne a girare il Decameron e credo che la sua poesia La Terra di Lavoro sia tra le cose più belle scritte sulla nostra terra".

Qualche altro minuto e arriva una precisazione di Forlani: "Il contrasto poi tra il nome Infame e il cane che lo spettatore vedrà è stridente, perché Infame, il mio cane, traduce fisicamente tutta la dolcezza di uno sguardo così incredibilmente umano com'è quello che solo i cani ti possono fare. Infame è un cane di laboratorio un cgm, cane geneticamente modificato, è un cane che mangia ma non elimina feci, ama ma non si riproduce, vive poco, in modo che se ne possano acquistare con una certa frequenza, è un miracolo della società dei consumi, perché consuma ma non sporca. Anche Ultimo è in fondo il risultato di una mutazione antropologica. La natalità zero tocca soprattutto i figli del baby boom ed è una questione interessante da esplorare. Pensa a una città come Caserta che negli anni sessanta e settanta era una città di fratelli e sorelle".

**Ecco di nuovo citata Caserta. La città rientra nello spettacolo?**

Questa volta la risposta è quasi simultanea: "Nella videoscenografia c'è anche un omaggio alla Reggia, alla fontana che vede la messinscena, la trasformazione di Atteone in cervo, reo di avere visto Diana durante il bagno e che muore divorato dai suoi stessi cani che non lo riconoscono".

**Concludiamo con qualche altra annotazione di Francesco Forlani sullo spettacolo.**

"Il Cave Canem in realtà è un omaggio al mondo dei cani, così come è stato raccontato nella letteratura, nel cinema, in televisione. Ecco perché il dialogo tra Ultimo e Infame si fa attraversare dalla morte di Argo nell'Odissea o dal cane Stupido di John Fante. Per tornare al rapporto dell'uomo, lavorando all'operetta, operetta perché c'è una multimedialità che va dai tableaux del Rinascimento o del diciannovesimo secolo, fino a stralci di Rin Tin Tin, o la carica dei centouno, dalla pubblicità Coppertone ai recitati fuori campo di Alessandra Terni e Gigi Spina, mi ha molto colpito il capitolo omerico della morte di Argo. Nella ancora inedita e splendida traduzione di Daniele Ventre, giovanissimo filologo napoletano, leggiamo Odisseo distolse lo sguardo, una lacrima terse. Cioè, non so se è chiaro, Ulisse ne ha viste veramente di tutti i colori, giganti e sirene mostruose, maghe incantatrici, i propri uomini morire uno dopo l'altro e abbandonare donne amate come Calipso, ma piange alla vista del proprio cane. Mi sono chiesto perché e parlandone con una storica del teatro greco Angela Andrisano, durante le prove a Bologna, siamo giunti alla conclusione che Ulisse piange perché vede in Argo sulla soglia della fine, e che giaceva disteso, coperto di zecche, se stesso".